

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

26/08/2009

ARGOMENTI:

- Calcio e Ramadan: il parere dell'esperto sul caso Muntari
- Il commento di Elio Di Summa sull'acquisto del Bari da parte di Tim Barton (2 pagg.)
- Impiantistica: l'inchiesta de "La Repubblica" sulle piscine di 8 città italiane (2 pagg.)
- Doping: il ritiro della Chepalova positiva all'Epo
- Sport e disabilità: la storia di Giuliano Bonato, campione di basket in carrozzina
- La "ferocia" del calcio al cinema in "Piede di Dio"
- "Quelle tre vittorie che mutarono la storia", intervista a Luca Alessandrini (Lega Vela Uisp)

«Muntari può giocare anche tutto il derby»

Ne è convinto
il preparatore
del ghanese

DAL NOSTRO INVIATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPIANO GENTILE ● Alla faccia del Ramadan, Sulley Muntari ci dà dentro con la solita foga. Alla ripresa, il ghanese ha svolto l'intera seduta con i compagni. Sarà anche vero che non era disidratato come domenica scorsa, quando è stato sostituito da Balotelli. L'allenamento è iniziato alle 10.30 e Sulley smette di bere all'alba, ma resta il fatto che Mourinho dovrà valutare la situazione giorno per giorno.

«**Può giocare 90'**» Ieri sull'argomento è intervenuto Stefano Tirrelli, docente di Scienze motorie alla Cattolica di Milano e conoscitore del motore di Sulley, che cura in nazionale. «Non tutti gli atleti reagiscono allo stesso modo alle privazioni e allo scombussolamento del rapporto sonno-veglia nel Ramadan: alcuni subiscono molto e hanno meno energia; altri invece con risorse caratteriali, emotive e genetiche riescono ad avere performance adeguate. Muntari fa parte di questi ultimi. Conoscendo Mourinho, non mi stupirei se contro il Milan lo schierasse per tutta la gara».

Talismano e polemiche Ricordato che a Muntari non si rinuncia facilmente anche perché è un «talismano» (era assente nei 4 k.o. nerazzurri nello scorso campionato), a Mourinho ha mandato un messaggio anche Mohamed Nour Dachan, presidente dell'Unione delle comunità ed organizzazioni islamiche in Italia), su Sky: «Credo che Mourinho potrebbe parlare un po' di meno. Un giocatore praticante non è detto che renda meno, per la stabilità mentale e la psicologia. Un credente in qualsiasi religione avrà una psicologia molto tranquilla e renderà di più». Interviene anche Lotito, presidente della Lazio: «Io rispetto i musulmani, ma nello scegliere un giocatore metto in preventivo il rischio di non averlo al meglio per un mese e decido di conseguenza».

lu.tai.

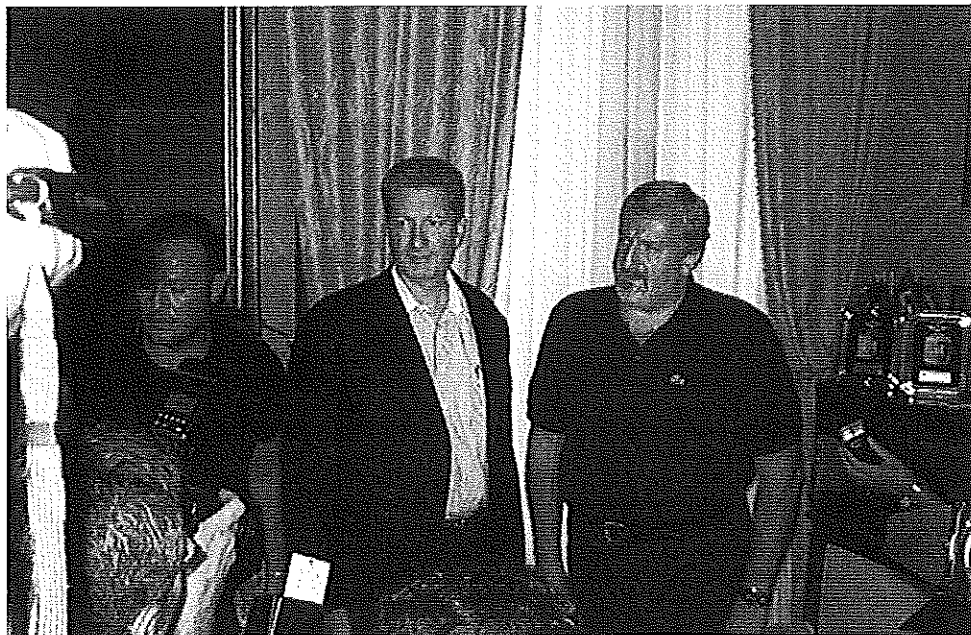
GAZZETTA DELLO SPORT
16/08/09



Attualità

26 agosto 2009

Barton - Bari: una domanda semplice semplice

di Elio Di Summa*

Un mondo maledettamente difficile, quello del calcio. Figuriamoci metterci dei soldi. Perché il buonismo del «salviamo il Bari» è proprio questo: il pregiudizio. Il pregiudizio di chi al bar è sempre pronto a dare del cretino all'arbitro, al mister e al presidente ma che se gli chiedi mille euro per sottoscrivere una azione, ti guarda come se fossi scemo... è illuminante a tal proposito, l'esempio della tanto strombazzata, quanto fallimentare operazione lanciata qualche

tempo fa, con salviamola. Perché il mondo del calcio è un mondo maledettamente difficile.

Figuriamoci metterci dei soldi e in tempi di crisi bei gesti non se ne fanno, ma noi cittadini della città di San Nicola, abbiamo incrociato, non sappiamo quanto fortunatamente o meno il buon zio Tim. Questa volta, con tutto me stesso avrei voluto non parlare, per non rompere stavolta il silenzio che ho scelto, che da giorni mi impongono di non mischiarmi alle cicale. E lo faccio. Perché ho visto che uomini, donne, sportivi, tifosi e anche cicale di lusso politici, gionalisti, intellettuali ecc. sono in uno stato di esaltazione, per una promessa di acquisto, che dice tutto e il contrario di tutto, ma non dà una risposta ad una domanda semplice, semplice: "Quali sono gli interessi reali che spingono Tim Barton all'acquisto del Bari ?

"Mi illudo pensando che possa essere stato, perchè il Bari e lo stadio sono uno dei pochi luoghi dove qui a Bari, si radunano tutte le generazioni: bimbi, giovani, uomini, donne e persone anziane tutti a vedere lo stesso spettacolo. C'erano tutte le generazioni anche quando sono entrato per la prima volta allo stadio Della Vittoria, io, piccolo orfano di guerra accompagnato da un amico di famiglia, e adesso, si potrebbe dire che lo stadio rimane uguale, tu invecchi, ma lì dentro te ne accorgi meno, ti rimangono gli occhi del ragazzino. Poi è arrivata la lieta novella, la notizia che non immaginavo potesse arrivare, scuotere e infiammare, nel pieno dell'estate, il tranquillo e vacanziero tram tram, del tempo ritrovato: un certo signor Tim Barton, compra il Bari, tirando fuori, di questi tempi di crisi e in un settore ancora più in crisi, come quello del calcio ben 25 milioni. Una quotazione molto, ma molto "generosa".

Allora, quella domanda "Quali sono gli interessi reali, che spingono Tim Barton all'acquisto del Bari ?" è tornata impetuosa, insieme ad altri, troppi quesiti. Beh.. ma che domande, che pensieri !! E' più che benvenuto uno che ha della gran pila di soldi da buttare in questo mondo calcistico marcio... dove in questi ultimi anni ci hanno insegnato che 'purtroppo' chi ruba va lontano ... chi invece paga ed è in regola finisce in serie B o addirittura in C... Quindi, dovremmo dire insieme alle cicale, che Tim Barton è il benvenuto, basta che tiri fuori la grana nei momenti giusti! Ma proprio qui casca l'asino, si compra il Bari, o meglio si dice di voler comprare il Bari e contestualmente non ci si assume la responsabilità di avviare una campagna di potenziamento ad una formazione, che così com'è strutturata probabilmente a gennaio, quando il signor Tim Barton dice che potrà essere operativo, sarà probabilmente già condannata alla retrocessione.

Questa storia puzza sempre di più, si parla sempre più di affari, soldi e zero di calcio. Un fitto mistero oscura il passaggio

della proprietà del Bari, mi chiedo nella mani di Tim Barton o in più mani ? Tutti gli attori di questa telenovela, con il loro comportamento, con molti annunci e pochi fatti, stanno dimostrando di non avere a cuore la trasparenza delle cose, ma di avere grandi, grandissime doti di astuti operatori finanziari. **Comunque tutto è molto torbido, il che non fa presagire nulla di buono per il futuro ! In attesa che il Mister Barton, ci dia una risposta convincente perché compra il Bari, non mi sembra di leggere come vorrebbero farci credere (vorrei tanto sbagliarmi) nei suoi occhi una presenza di passione e cuore, che va oltre la solita immagine legata all'interesse personale.** Probabilmente è interessato a crearsi una faccia positiva sulla piazza italiana, per il suo lavoro di imprenditore, ma se dentro avesse anche quella passione che animava i vecchi presidenti del calcio che fu in Italia, non sarebbe male. Come barese e uomo di sport dico, speriamo! Il Bari ha bisogno, anche per la sua storia, di un energico rilancio. Quello che avevo da dire l'ho detto. La rabbia e l'orgoglio me l'hanno ordinato. La coscienza pulita e l'età me l'hanno consentito.

****Presidente Provinciale Uisp Bari***

copyright 2005 - 2007 Edx. Tutti i diritti riservati. [Informazioni legali](#) | [Condizioni generali di utilizzo dei servizi](#) | [Contatti](#) | [Privacy](#) | [Pubblicità](#)

Relax in piscina ecco dove tuffarsi nell'acqua più blu

La pagella degli impianti di 8 città

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — Un tuffo in piscina in perfetto relax? A Milano, Roma e Bari si possono fare decine di vasche e poi stendersi al sole per il meritato riposo senza problemi di occhi che bruciano o batteri che girano. Mentre a Torino, Genova, Parma, Bologna e Firenze la via della salute in piscina è più stretta: in alcuni casi si passa da un dosaggio troppo alto di cloro, che può produrre irritazione ed eczemi, a uno troppo basso, che aumenta il rischio di verruche e salmonella. È il risultato delle analisi effettuate dalla società Conal in otto città, per conto di Re-

pubblica.

Sono stati prelevati campioni, senza le ripetizioni necessarie, a verificare la misura del problema. E tuttavia basta questa istantanea a produrre un po' d'inquietudine. «Il problema è che la quantità di cloro da immettere dipende dal numero di persone che usano la piscina: più gente c'è in acqua più il cloro viene consumato dall'interazione con le sostanze organiche messe in circolazione dai bagnanti», spiega Raul Martini, responsabile della divisione ecologia della Conal. «Se si regola bene il meccanismo non ci sono problemi, ma basta un errore per produrre irritazione agli occhi e alla gola, reniti, emicrania. Secondo una ricerca condotta dall'Università cattolica di Louvain, a Bruxelles, su 847 studenti, chi aveva nuotato per più di 500 ore in dieci anni aveva una probabilità cinque volte più alta di soffrire di asma rispetto a un coetaneo che aveva frequentato poco le piscine».

D'altra parte la presenza del cloro è necessaria perché ogni tuffo è una sorta di bombardamento chimico. Anche se dotato di cuffia, in un'ora un bagnante perde mezzo grammo di sostanze organiche e grassi, sudore, saliva, cosmetici, 70 micro litri di urina e centinaia di milioni di batteri. Inquinanti che devono essere abbattuti, anche perché, a fronte di

queste involontarie emissioni, ci sono degli altrettanto involontari assorbimenti: da 10 a 50 millilitri dell'acqua della piscina.

La gestione delle sostanze disinfettanti non costituisce un rischio solo potenziale; quando l'errore è significativo la minaccia diventa concreta. Solo nel 2009 è successo per due volte a Torino. Il 14 gennaio otto persone sono finite al pronto soccorso per il me-

Le analisi sono a campione: il dosaggio dei disinfettanti è importante

scolamento di ipoclorito di sodio e acido solforico in un fusto vicino alle pompe. E due mesi dopo,

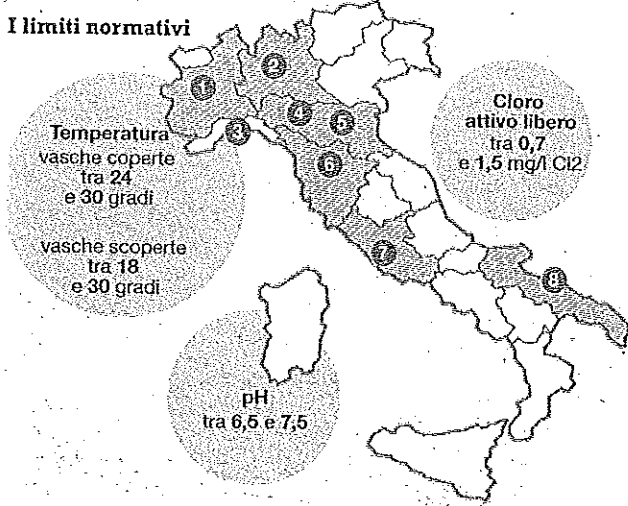
a Pinerolo, ci sono stati altri 37 intossicati per lo stesso motivo.

«Il problema cloro esiste», ammette Alessandro Valentini, presidente di Assonuoto. «E per questo noi, in Veneto, abbiamo dato volentieri una mano alla Regione che ha organizzato un monitoraggio 24 ore su 24 in vari impianti. È emersa una situazione di sostanziale correttezza dei dosaggi, ma non ci si può mai distrarre».

«Chi frequenta a lungo le piscine conosce bene il fastidio delle esalazioni di cloro», aggiunge Massimiliano Rosolino, oro alle Olimpiadi di Sidney nei 200 misti. «L'ideale è stare all'aperto, ma non sempre è possibile e più il posto è piccolo più il problema aumenta. Se poi c'è anche chi non si fa la doccia prima di entrare in acqua, per i gestori la vita diventa veramente difficile».

REPUBBLICA
14/08/09

I limiti normativi



Le analisi in otto città

1 Toxino

campionamenti: 29 luglio



• Vigone
piscina coperta
temperatura 25°
pH 6,93
cloro attivo libero 0,9

in regola

• Ferrans
piscina all'aperto
temperatura 28,7°
pH 7,00
cloro attivo libero 1,0

in regola

• Franzoj
piscina all'aperto
temperatura 27,2°
pH 7,68
cloro attivo libero 1,2

non in regola

2 Milano

campionamenti: 23 luglio



• Lampugnano
piscina all'aperto
temperatura 22°
pH 7,19
cloro attivo libero 0,8

in regola

• We Care
piscina all'aperto
temperatura 21°
pH 7,69
cloro attivo libero 0,9

in regola

3 Genova

campionamenti: 27 luglio



• Comunale
piscina all'aperto
temperatura 25°
pH 6,01
cloro attivo libero 0,1

non in regola

• Albaro
piscina all'aperto
temperatura 25°
pH 7,11
cloro attivo libero 0,4

non in regola

• Nico Sapio
piscina coperta
temperatura 27,8°
pH 6,76
cloro attivo libero 0,3

non in regola

4 Parma

campionamenti: 27 luglio



• Comunale
piscina all'aperto
temperatura 30,4
pH 6,97
cloro attivo libero 0,5

non in regola

5 Bologna

campionamenti: 23 luglio



• Acqua & Fitness
piscina coperta
temperatura 28°
pH 7
cloro attivo libero 0,56

non in regola

• Kennedy
piscina coperta
temperatura 28,6°
pH 7,31
cloro attivo libero 0,68

non in regola

• Record
coperta
temperatura 27,8°
pH 7,24
cloro attivo libero 0,20

non in regola

7 Roma

campionamenti: 21 luglio



• Alma Nuoto
piscina coperta
temperatura 30,4
pH 7,42
cloro attivo libero 0,9

in regola

8 Bari

campionamenti: 23 luglio



• Cus
piscina coperta
temperatura 28
pH 7,22
cloro attivo libero 1,26

in regola

• Hotel Sheraton
piscina coperta
temperatura 28
pH 7,31
cloro attivo libero 1,08

in regola

• Villa Romanizzi Carducci
piscina all'aperto
temperatura 30
pH 7,13
cloro attivo libero 1,41

in regola

6 Firenze

campionamenti: 21 luglio



• Le Pavoniere
piscina all'aperto
temperatura 28°
pH 8,00
cloro attivo libero 2,0

non in regola

• Costoli
piscina all'aperto
temperatura 28°
pH 8,00
cloro attivo libero 1,2

non in regola

• Bellariva
piscina all'aperto
temperatura 28°
pH 8,00
cloro attivo libero 0,45

non in regola

PERUSSICA
16/08/09

Ritiro Chepalova Dai trionfi all'Epo



Julia Chepalova, 32 anni REUTERS

STEFANO ARCOBELLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

☉ Anche lei, la bella e sempre sorridente tartara, Julia Chepalova, è finita inghiottita dal doping. La russa che battè Stefania Belmondo in una epica 30 km ai Giochi di Nagano 1998, ma anche la russa che non era stata travolta dal doping 4 anni dopo come Lazutina e Danilova, a Salt Lake dove invece fu d'oro a sprint. E ancora d'oro a Torino 2006, in staffetta.

C'è ancora mistero dove sia stata e quante volte sia stata trovata positiva all'Epo combinata e ad altre sostanze proibite: pare due occasioni, pare in un test a sorpresa, in Coppa del Mondo in Francia, o ai Mondiali di Liberec, dopo il rientro dalla maternità, dopo il tentativo nel biathlon. Con la Chepalova nella rete dei dannati c'è pure un altro olimpionico, Yevgney De-

mentiev, nonché Nina Rysina che s'allena con Olga Matveeva. Insomma, non meno del biathlon anche il fondo russo è nello sconquasso: stanno barando in troppi e in prospettiva Olimpiade Sochi 2014 non sono belle notizie quelle che arrivano da Mosca, come questa lanciata dall'agenzia All Sport che è andata più veloce della cauta Fis. Da Losanna infatti è partita soltanto una sospensione cautelativa per i tre, ma non ancora la squalifica in attesa dell'esito delle controanalisi. Forse non ce ne ce sarà neanche bisogno perché Chepalova e Dementiev hanno scritto una lettera al presidente della federazione russa, Vladimir Loginov, per annunciare il ritiro ed evitare altre discussioni.

Carriera A 32 anni dunque potrebbe finire macchiata la carriera della Chepalova, molto ammirata e seguita dagli italiani: vanta anche 2 ori mondiali, e altre 3 medaglie olimpiche e 4 mondiali. Dementiev ha soltanto 26 anni, e fu d'oro nella 30 km combinata con Piller Cottler terzo e Di Centa 4° che lo bruciò al traguardo della 50 km. Ora è nel fango.

CARZETTA DINO MORI
96/08/09

DISABILITA'

09.5926/08/2009

Campione di basket in carrozzina: la storia di Giuliano Bonato

L'infortunio sul lavoro a soli 17 anni, poi una carriera sportiva di tutto rispetto nella squadra della sua città natale, Verona. "Lo sport è una terapia invisibile ma efficace, migliore di qualsiasi riabilitazione"

RIMINI – Lo sport, prima di tutto. Anche di quel maledetto incidente del 1978, quando ha visto una montagna di bancali crollare sulle sue gambe da calciatore di seconda categoria e spezzare i suoi sogni di adolescente. Aveva diciassette anni e una maledetta voglia di indipendenza. E invece si è ritrovato nella struttura di Monte Catone, senza un pallone, cullato e protetto per un anno. Giuliano Bonato, classe 1961, originario di Verona ma residente a Rimini sfoglia i suoi ricordi come un album di figurine color seppia. "Quegli anni erano la preistoria per la paraplegia o quasi – racconta –. Il mondo era ricco di barriere architettoniche e povero di posti accessibili. Un giorno, mentre aspettavo degli amici fuori da un negozio, la gente si è messa pure a farmi la carità".

Anni difficili, anni di piombo. Poche realtà con cui confrontarsi, qualche società sportiva, poche associazioni di disabili. La solitudine. Poi un timido, incoraggiante, segnale: "Nel 1979 ci fu il primo campionato di basket per disabili a cui però non partecipai – spiega Giuliano – per la paura di finire in un ghetto, di venire etichettato per sempre come disabile e trovarmi ad uscire solo con certe persone". Paura sintomo di un groviglio psicologico ancora irrisolto, di un blocco esistenziale difficile da superare. Infine, la svolta: "Dopo vari anni di allenamento – continua Giuliano – nell'85 decisi di giocare il primo campionato non da titolare nella squadra di Verona. Così lo sport è diventato una terapia invisibile ma efficace, che nessuna riabilitazione mi avrebbe mai potuto dare". Giuliano può oggi vantare dieci anni di basket a buoni livelli e uno stage nella nazionale dove "ho potuto confrontarmi con i disabili delle squadre straniere, molto più avanti di noi come mentalità e attrezzatura".

Nel 1995 la decisione di smettere. "Ero al culmine della carriera – dice – ma avevo bisogno di una svolta nella mia vita. Stavo ancora dai miei a Verona, avevo bisogno di più autonomia. Così ho deciso di mollare il basket e di trasferirmi a Rimini, dopo una vacanza rivelatrice". Ma la passione non l'ha mai abbandonato: "Nel 2000 ho deciso di ricominciare – continua – in una squadra amatoriale di Imola. Con i miei amici ci alleniamo alcune volte a settimana". Una passione che da qualche anno è diventata il suo lavoro: "L'Asl di Rimini – spiega – mi ha contattato nell'estate del '99 per organizzare alcuni giochi per disabili nell'ambito di 'Blu Rimini', una grande iniziativa della riviera romagnola. Naturalmente ho accettato". Una collaborazione che ha dato buoni frutti, visto che dal 2000, grazie ad una borsa lavoro, Giuliano è impiegato nei centri Informa handicap dell'Asl. "Mi occupo di rispondere alle telefonate delle persone che chiedono consiglio per ausili, normative, mobilità nella realtà di Rimini – dice – una realtà peraltro molto accessibile".

Accanto a Giuliano c'è Roberta, la moglie, che ha conosciuto nel 2002 in spiaggia, come nel copione di un film: "Lei è originaria di Pordenone – racconta – ed era a Rimini in vacanza. Ci siamo sposati nel 2006 e da allora mi accompagna in tutte le mie avventure, sportive e non". Sì, perché Giuliano non si accontenta del basket: ha fatto la maratona di Berlino e va regolarmente in handbike. E poi viaggia molto. A Cuba, nelle Mauritius, ma anche in Italia: la Cascata delle Marmore, Montebello. "Problemi dovuti alle barriere architettoniche? Quelli ci sono sempre – commenta – il consiglio che do a tutti è di passarci sopra. Quando ti fermi troppo a pensare è perché hai problemi di autostima, hai paura di queste cose. Con gli anni ho imparato ad essere più rilassato". (Gianluca Mezzofiore)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

NOVITÀ L'ESORDIENTE SARDIELLO AMBIENTA A BARI LA FAVOLA AL CONTRARIO DI UN RAGAZZO DI TALENTO

Com'è feroce il calcio in quel film

Procuratori, provini e genitori accaniti in «Piede di Dio», con Emilio Solfrizzi

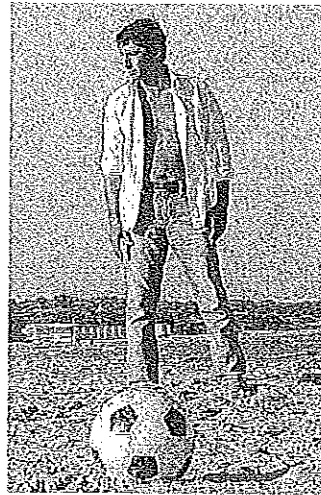
TIZIANA BOTTAZZO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Il calcio è sogno. Con tanto di talento, osservatore tutto Rolex, macchinone e velina, genitori a bordocampo che venderebbero i figli, procuratori ricconi e schifosi, scandali e partite vendute, ma il lieto fine è sentirsi molto meglio nella partitella in spiaggia tra amici. «Il calcio come lente forte sull'Ita-

lia per raccontare il viaggio delle speranze di due bizzarri immaginari», sintetizza Luigi Sardiello, regista esordiente con *Piede di Dio*, da venerdì nei cinema. Una storia vera: «Mio figlio, un vero talento. Con lui ho scoperto i campetti, la ferocia di padri e madri, talent scout e provini. Lo volevano squadre di serie A, sembrava fatta per la Fiorentina, ma lui ha mollato tutto e preferito altre scelte».

Cassano Una favola tenera e delicata, nella Bari di Cassano e di Emilio Solfrizzi, «osservatore» che individua Elia (Filippo Pucillo), imparabile nei rigori, splendido nei dribbling, fragile nella mente, ferma al momento



Emilio Solfrizzi in una scena di «Piede di Dio»: il film esce venerdì

dell'abbandono del padre.

Mediano Filippo Pucillo, tra finzione e realtà: individuato da Sardiello in *Nuovomondo* di Criaiese dove era il figlio muto, interpreta se stesso, ragazzo particolare: «Io a calcio sono bravo, mediano nel Lampedusa, Prima Categoria. Siamo arrivati ai play off». Sosia di Cassano, ma l'apparenza inganna: «Cassano è un personaggio letterario straordinario, la quintessenza della scissione dell'uomo. Elia è un puro che cambia tutti quelli che gli stanno attorno», spiega il regista. *Piede di Dio* sarà anche proiettato a novembre a New York e San Francisco.

GAZZETTA DELLO SPORT
96/08/09

“Quelle tre vittorie che mutarono la Storia”

Intervista

ELISABETTA PAGANI
TORINO

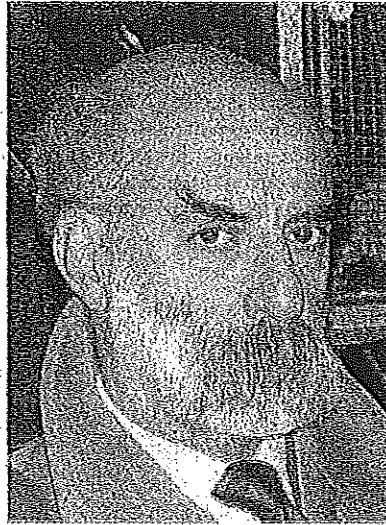
L. Alessandrini
storico

“Per vincere la guerra non serve vincere tutte le battaglie, basta l'ultima», disse una volta Winston Churchill. E almeno qualche cruciale tappa intermedia, sembra però suggerire la storia. «Ci sono trionfi che invertono il corso degli eventi e capovolgono le sorti di vincitori e vinti», spiega Luca Alessandrini, direttore dell'Istituto storico Parri dell'Emilia-Romagna.

Quali furono le tre battaglie decisive della Seconda guerra mondiale?

«Senza dubbio le Midway, Stalingrado e El Alamein, le tre battute d'arresto delle potenze dell'Asse nel Pacifico, sul fronte orientale e in Africa. Con la battaglia delle Midway gli americani bloccarono l'espansione nipponica, mentre ad El Alamein la sconfitta di Rommel eliminò oltre un secolo di presenza coloniale e commerciale tedesca. Infine Stalingrado: il micidiale capitale bellico nazifascista piegato dall'Armata Rossa. Quella disfatta segnò l'impossibilità del grande disegno hitleriano, con l'espansione a est della stirpe tedesca. Queste tre battaglie sono il perno del secondo conflitto mondiale».

Quali furono i combattimenti più sorprendenti?



Direttore dell'istituto storico «Parri»

«La battaglia d'Inghilterra, con l'aviazione da caccia britannica che interruppe l'assalto via cielo dei tedeschi. In quell'occasione Churchill disse: “Mai così tanti uomini dovettero tanto a così pochi uomini”. Quei pochi uomini, che morirono quasi tutti, erano i piloti da caccia, vittime sacrificali e figure mitiche di questa battaglia, che un po' richiama il modello cavalleresco».

Ci fu anche un grande coinvolgimento della popolazione civile.

«Questo è il vero contenuto storico della Seconda guerra mondiale, la consapevolezza e la partecipazione dei civili. Per rendersi conto di cosa successe basta pensare all'Inghilterra. Veniva bombardata tutti

i giorni ma la gente non abbandonò le città e continuò a lavorare. Churchill chiese di resistere: se la popolazione si fosse rifugiata in campagna per scampare alle bombe le fabbriche avrebbero chiuso e il Paese sarebbe capitolato in poco tempo. Fu un esempio di straordinaria resistenza civile».

Una caratteristica comune a tutti i Paesi? «In Europa sì, e in un certo modo anche in America, dove nacque una propaganda molto raffinata per coinvolgere la popolazione. Basta pensare a “Casablanca”, con Humphrey Bogart e Ingrid Bergman, che racconta di un americano apparentemente scettico che poi decide di collaborare con la resistenza francese. Lo girarono, non a caso, quando gli Usa entrarono in guerra come protagonisti».

Era la prima volta che si assisteva ad una tale partecipazione dei civili?

«No, dalla rivoluzione francese in poi, passando per il nostro Risorgimento, la dimensione sociale divenne fondamentale. Con la Seconda guerra mondiale però si raggiunse il culmine. Fu il conflitto che insegnò che per vincere

bisogna unire alla capacità bellica e partecipazione ideale della popolazione».

La Seconda guerra mondiale fu l'ultima guerra «tradizionale»?

«No, ad esempio fra Iran e Iraq si combatté così, con eserciti di terra. E come

allora contavano le proporzioni della fanteria. Ora certo quel modello non esiste più, ci sono altri mezzi e le guerre somigliano più a guerriglie, combattute direttamente in mezzo ai civili».

GLI SCONTRI DECISIVI
«Le Midway, El Alamein e Stalingrado. E poi l'eroica impresa dei caccia inglesi»

LA RESISTENZA DEI CIVILI
«È la caratteristica di questa guerra: rimanevano al lavoro sfidando le bombe»

LA STAMPA

94/08/09